

Adriano Castelmezzano Antonio Bavusi

I BOSCHI DI LAURENZANA ABETINA E LATA

eBook gratuito



Sopra, panoramica del bosco Abetina di Laurenzana

A sinistra, il ciclo naturale di vita dell'Abete bianco a Laurenzana: giovane pianta; vecchio albero morto ricoperto di muschio e degradato da funghi e insetti del legno; a destra, tronco morto di abete bianco scavato dai picchi

A cavallo dei bacini dei torrenti Camastra e Sauro, sono presenti due foreste con Abete bianco (*Abies alba*) tra le più interessanti della Basilicata: il bosco Lata e l'Abetina di Laurenzana. Situate nella porzione meridionale del territorio di Laurenzana (PZ) ai confini con Calvello, Viggiano e Corleto Perticara, rientrano entrambe nel parco nazionale dell'Appennino Lucano. I due boschi possono essere considerati come un unico complesso forestale e si sviluppano tra gli 800 metri s.l.m. della parte bassa della Lata fino al punto più alto del Monte Tre Confini, dove si raggiungono quasi 1.400 mt. s.l.m., massima elevazione dell'Abetina di Laurenzana. Sono composti da querceti, spettacolari cerrete d'alto fusto, suggestivi boschi di faggio e preziose abetine. Qui si sono conservate grandi piante di faggio, abete e soprattutto di cerro, magnifici baluardi di biodiversità forestale. Sempre più rari, oramai, i monumentali abeti bianchi che una volta punteggiavano alcune aree dell'Abetina e in piccola parte anche della Lata; vecchi superstiti dello sfruttamento forestale, i pochi grandi abeti vetusti sono una muta testimonianza delle superbe abetine del passato. Sono passati quasi due secoli da allora e l'utilizzo dei boschi in Italia e in Basilicata è certamente cambiato, ma resta il desiderio, di chi ha a cuore questo patrimonio che appartiene a tutti, affinché la protezione di queste splendide foreste, così importanti e fragili, resti prioritaria, nella speranza che non si torni indietro verso un utilizzo del territorio volto soprattutto a sfruttarne le risorse più che a conservarle.

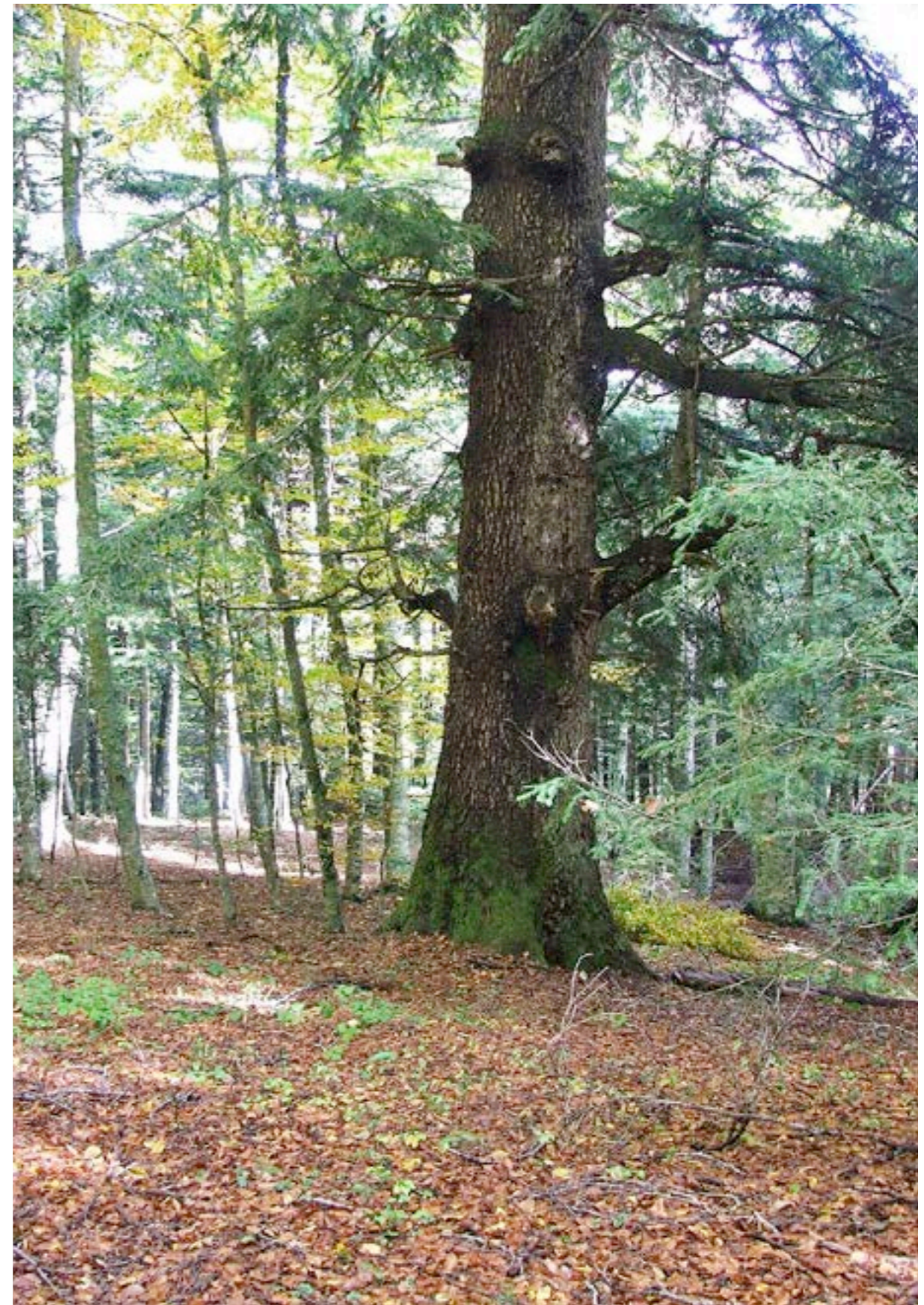


eBook gratuito
Luglio 2023 - Creative Commons
Attribuzione - Non commerciale
citando la fonte. Foto di
A.Castelmezzano 2023

Adriano Castelmezzano. Antonio Bavusi

L'Abetina di laurenzana

L'abete bianco (*Abies alba*) è una conifera tipica delle Alpi e delle montagne centro-europee con diramazioni nei Balcani e Carpazi. Nuclei disgiunti sono presenti nei Pirenei, in Corsica e lungo la catena appenninica, dove si associa soprattutto al faggio (*Fagus sylvatica*) e al cerro (*Quercus cerris*). Una volta era molto più diffuso ma le oscillazioni climatiche ma soprattutto l'intervento antropico, ne hanno ridotto di molto l'areale. Questo bellissimo albero che può raggiungere i 60 metri di altezza e arrivare a diametri di più di 2 metri, ha foglie disposte a pettine lungo i rametti e due linee stomatiche nella parte inferiore; la corteccia da giovane è liscia e di colore grigio chiaro, da cui il nome. Pianta molto longeva, in condizioni favorevoli può anche arrivare a 500-600 anni d'età. In Basilicata è presente in quattro stazioni: quello principale del Pollino (il nucleo naturale più esteso di tutto l'Appennino) e del





Sparviere; nell'Abetina di Ruoti; nel bosco Vaccarizzo di Carbone e nei dintorni di Laurenzana che costituisce il secondo nucleo più importante della regione. A Laurenzana l'abete bianco si associa al cerro nella parte bassa e al faggio man mano che si sale di quota, formando talvolta anche piccoli nuclei puri, partecipando per lo più a boschi misti di grande bellezza e dal notevole valore naturalistico e scientifico. In questa parte dell'Appennino Lucano l'abete si colloca nella tipica fascia di transizione tra faggeta e cerreta ma si rinnova in abbondanza soprattutto in quest'ultima, grazie alle particolari condizioni di freschezza e umidità che qui trova anche a quote relativamente basse. I tanti toponimi diffusi in Basilicata ne attestano la diffusione in diverse zone della regione in cui è attualmente scomparso, a conferma che una volta quest'albero era parte integrante del paesaggio della montagna lucana e che la sua attuale rarefazione è dovuta in gran parte ai tagli indiscriminati dei secoli scorsi.

La Foresta della Lata

Acquisita dallo stato a seguito della legge 2 giugno 1910, n. 277 (legge Luzzati) un provvedimento che fu emanato per:”
provvedere mediante l'ampliamento della proprietà boschiva dello Stato, alla formazione di riserve di legname per i bisogni del Paese, e per dare un razionale governo di essa, norma ed esempio ai selvicoltori nazionali“. Fu inizialmente gestita dallo stato tramite l'azienda speciale del demanio forestale dello Stato (1910-1927), poi Azienda forestale demaniali (1927-1928), quindi Azienda delle foreste demaniali dello Stato (1928-1933) e infine dall'Azienda di Stato per le foreste demaniali (1933-1977). Negli anni Ottanta si verificò il passaggio al demanio regionale della Basilicata che tuttora la possiede e gestisce.





Acer di Lobel

La foresta demaniale regionale della Lata, estesa per circa 800 ettari, è costituita prevalentemente da querceti con roverella, cerro e farnetto (*Quercus frainetto*) assieme a pascoli in parte rimboschiti con latifoglie e conifere; la porzione più interessante è quella di quota che arriva a toccare 1.336 metri di altitudine dove sono presenti, sia pure in forma relittuale, piccoli nuclei di abete bianco associato al cerro e con faggio sporadico. In particolare nelle zone rivolte a settentrione è possibile ammirare belle cerrete mesofile mentre nel piano inferiore si trovano agrifoglio (*Ilex aquifolium*), acero campestre (*Acer campestre*) e carpino bianco (*Carpinus betulus*); da ammirare, però, anche scampoli di boschi di forra, come quelli del fosso Abetone e del fosso dell'Inferno, dove convivono l'acero di Lobel (*Acer lobelii*), il tiglio nostrano (*Tilia platyphyllos*), l'olmo montano (*Ulmus glabra*) e la poco frequente fusaria maggiore (*Euonymus latifolius*) a testimonianza della passata ricchezza e diversità dei nostri boschi. Salici e pioppi crescono lungo gli impluvi e nelle zone più umide mentre un vetusto esemplare della rara Quercia di Dalechamps vegeta nei pressi della masseria Baruncoli. (Consiglio L., Langerano P.A. 2004). Molto diffusa è la felce aquilina (*Pteridium aquilinum*) favorita da suoli acidi qui rappresentati soprattutto da arenarie; sono terreni freschi e ricchi di falde



Grande cerro all'interno del bosco



Fontana Acqua della Pietra

acquifere, infatti proprio sotto la tempa Lata è presente un acquedotto a servizio di Laurenzana. Lungo il tratturo che scende verso il paese esiste anche una piccola grotta censita nel catasto regionale delle cavità, denominata grotta della Lata. A testimoniare la passata e consistente presenza dell'abete bianco nella foresta della Lata, sono rimaste alcune piccole zone particolarmente fresche e umide, dove pochi grossi esemplari vegetano nella cerreta; a supporto di questa presenza, non ci sono soltanto le testimonianze storiche, come quella ritrovata presso l'archivio di Stato di Napoli, ma anche la toponomastica locale, difatti una delle aree posta lungo il tracciato dell'acquedotto, è denominata proprio "Abetone" (parte alta del fosso Scarranfone), probabilmente abeti raggiungevano in questa località. Un altro gruppo di grandi abeti bianchi è presente lungo il versante sud est del Monte Malomo, in località Petrariello, al confine ovest della foresta.



Panoramica sull'Abetina di Laurenzana



Fontana Acqua delle Manche

Leggendo le relazioni storiche si potrebbe ipotizzare che la foresta della Lata fosse la zona di maggiore presenza della conifera nel territorio laurenzanesi; difatti, le richieste di tagli di centinaia di abeti di grosse dimensioni nelle località Lata, Zuppariello, Molignana e Abetone lo fanno supporre, assieme alle grandi dimensioni degli stessi (unitamente al cerro). Il faggio non compare in queste relazioni di taglio, forse perché all'epoca già raro in quanto utilizzato in maniera intensiva per la produzione di carbone e legna da ardere, vista anche la vicinanza ai centri abitati. Questi nuclei residui di faggio, sono molto importanti anche perché posti al limite orientale dell'Appennino Lucano in un'area, dove le condizioni climatiche attuali tendono sempre più a sfavorire la sua presenza e dove il cerro è adesso la specie dominante. Piccole faggete sono presenti anche in altre foreste demaniali lucane, come il Bosco Grande di Ruoti e nella foresta di Monticchio. Anche nell'Abetina di Ruoti, in similitudine alla Lata, il faggio è ridotto a pochi esemplari e il cerro e l'abete sono dominanti. Attualmente nella foresta che fu dei duchi Quarto di Belgioioso, l'abete bianco è presente in forma relitta ed è necessario che le piccole aree residue siano conservate e gestite secondo criteri prettamente naturalistici. Tra le foreste demaniali regionali, la Lata è quella in cui le aree non boscate sono presenti in maggiore percentuale rispetto all'estensione totale e tale situazione è con ogni probabilità frutto del passaggio di mano dagli ultimi feudatari di Laurenzana, che l'avevano posseduta assieme all'altra difesa boschiva di Castelbellotto, a privati e latifondisti che l'hanno invece utilizzata secondo lo stile di tenute con indirizzo prevalentemente agro-silvo-pastorale. Una di queste famiglie è quella dei D'Amato Cantorio, originari del materano: " *La tenuta denominata Lata in agro di Laurenzana era costituita da una parte boschiva e una di pascolo dell'estensione di 1.360 ha. circa e comprendeva un casone*

denominato San Leonardo e uno scariazzo denominato Cesine di Sopra adibito a pascolo vernotico e statonico ...e una parte adibita a conduzione agraria in masserie denominate Baruncolo Grande, Baruncolo Piccolo e di sotto, Cesine, Nuova Fazzatore, Fantasia e Piano Le Case...". (Cfr. Soprintendenza Archivistica per la Basilicata, Inventario dell'Archivio D'Amato Cantorio). A testimonianza della scomparsa del bosco a favore di pascoli e arbusteti, ci sono alcuni toponimi come quello "Piano del Praino", nella parte alta della foresta, il Praino è il Pero selvatico (*Pyrus pyraster*) qui presente assieme al più raro Pruno cocumilio (*Prunus cocomilia*), piccolo albero dai frutti giallognoli, rappresentante della flora balcanica nell'Italia meridionale. Ma ce ne sono anche altri che attestano l'intervento umano e la distruzione del bosco, citiamo ad esempio "le Cesine" e il vallone omonimo, con il significato di terreno disboscato mediante taglio e poi ridotto a coltura o pascolo. Alla foresta della Lata è legato il ricordo di una escursione, quando dal tronco cavo di un vetusto e seccagginoso cerro, sbucò fuori un mustelide, che spaventato, si affrettò a fuggire tra una macchia di impenetrabili agrifogli dirigendosi proprio verso un gruppo di grandi abeti bianchi... Quella pelliccia marrone scura è ancora viva nella mia mente, come il dubbio che quel bellissimo animale potesse essere la rara ed elusiva martora.



Tritone italico e Rana appenninica



Orme di lepre sulla neve

L'Abetina di Laurenzana

La Riserva Naturale Abetina di Laurenzana, estesa poco più di trecento ettari e istituita nel 1988 a seguito della legge regionale nr.42 del 22/5/80, fa parte di un complesso forestale ben più ampio (circa mille ettari) per la maggior parte di proprietà comunale. L'area protetta fu istituita per tutelare un raro esempio di associazione forestale, unico in Italia, dove convivono il cerro, il faggio e l'abete bianco, quest'ultimo una volta presente con esemplari centenari e di grandi dimensioni. Il bosco si estende dai circa 1.000 metri di quota fino ai quasi 1.400 metri di altitudine del monte Tre Confini, ai limiti con i territori comunali di Calvello e Viggiano. (i Tre Confini in questione sono quelli tra i comuni di Calvello, Viggiano e Laurenzana e nelle vicinanze della cima passava un tratturo utilizzato dai pellegrini che si recavano al santuario della Madonna di Viggiano). L'Abetina di Laurenzana è oggi compresa per intero nel territorio del Parco Nazionale dell'Appennino Lucano del quale costituisce una delle foreste più importanti e meglio conservate, già individuata come "bosco vetusto" dall'ente parco proprio per l'abbondanza di grandi alberi, morti o senescenti. Dovrebbe entrare a far parte della costituenda rete nazionale dei boschi vetusti italiani (sono foreste non gestite economicamente e non utilizzate da almeno sessanta anni). Oltre alla zona centrale, quella che nelle carte I.G.M. è denominata "l'Abetina", l'abete bianco è presente anche in altre aree che formano l'attuale demanio forestale del comune di Laurenzana: nella località Alvaneta, un toponimo tra l'altro molto significativo, in



Tronco di Abete bianco



Rampichino comune (a sinistra). Picchio rosso mezzano (a destra)



Argynnis paphie (a sinistra). Morimus asper (a destra).

quanto indicante alberi dalla corteccia di colore chiaro (a testimoniarlo è proprio la presenza del pioppo tremolo, specie pioniera e che suggerisce un bosco in passato molto più aperto rispetto a oggi); poi lungo il torrente Cerreto; nella località Alata, sulle pendici del Monte Malomo e infine nella zona del monte Tre Confini, del Fosso Monaco e dell'Acqua della Pietra, dove ci sono un ex rifugio forestale e una fontana fatti costruire dalla milizia forestale fascista. L'abete era però presente anche in altre zone dove ora è scomparso del tutto, ed è proprio il documento dell'archivio di Stato di Napoli a dircelo, elencando una serie di località, oggi non tutte facilmente identificabili. Dalle carte I.G.M. degli anni '50 del secolo scorso è però ancora rilevabile la località "Abetinella" e la sorgente omonima, posta a nord dell'Abetina di Laurenzana; anche qui l'abete bianco non c'è più e il bosco è stato sostituito da pascoli e arbusteti. Da notare, infine, che l'abete bianco era sicuramente presente nella vicina foresta di Corleto Perticara, un bosco misto cerro-faggio molto simile all'Abetina di Laurenzana per caratteristiche ecologiche e naturali. (Andrea Famiglietti, 1969). Anche un altro famoso forestale, Lucio Susmel, il quale si occupò di redigere il piano di assestamento forestale del comune di Laurenzana per il periodo 1959-1968, ipotizzò che l'aspetto originario dell'abetina di Laurenzana fosse quello maestoso di una foresta chiusa e alta, ma i tagli disordinati decimarono gli alberi di piccolo e medio diametro (Ferrari Rocco., Piano di assestamento comune di Laurenzana, 2013-2022). Nell'Abetina di Laurenzana a dominare il bosco è ora il cerro, mentre il faggio, per ragioni legate al suolo (qui sono presenti per la maggior parte rocce di natura argillosa, argilloscisti in particolare), riesce a essere davvero dominante solo in alcune aree. Nel resto della foresta il faggio accompagna ora il cerro ora l'abete, costituendo le tipiche

faggeto-abetine appenniniche solo nella zona dell'Acqua della Pietra e del fosso Monaco dove sono presenti anche piccoli nuclei di abetina pura. L'abete, invece, si rinnova molto bene sia ai bordi della faggeta ma soprattutto nel più luminoso sottobosco della cerreta dove forma bellissimi boschi misti cerro-abete. In tutta l'area dell'Abetina sono ancora presenti grandi piante, a volte senescenti o già morte ma ancora in piedi, di cerro, faggio e abete bianco; quest'ultimo è oramai rappresentato da pochi grandi individui, relitti di antiche presenze, in particolare nella zona del fosso delle Manche e dell'Acqua della Pietra dove sono ancora radicati esemplari alti 25-30 metri e circonferenze di circa quattro metri.

Passeggiando nel bosco è possibile trovare molti individui di abete già caduti al suolo ma che continuano a essere un presidio di biodiversità e rifugio per micromammiferi, insetti, funghi, licheni, felci. Ma è il cerro a dominare la scena, come detto, con alberi monumentali che non si ritrovano in nessuna area forestale della Basilicata. Grandi e vetusti cerri sono presenti in particolare nella zona della riserva naturale regionale, molti ancora sconosciuti, altri ancora per fortuna già tutelati da provvedimenti legislativi e inclusi negli elenchi degli alberi monumentali lucani. Alcuni si nascondono nel cuore più profondo del bosco e appaiono al cercatore di alberi, quasi per caso, con i loro fusti cariati, i rami o le cime spezzati dalle bufere di neve e vento o dal tempo che li sta lentamente consumando, altri, invece, svettano ancora apparentemente sani, incutendo, a chi si ritrova al loro cospetto, un timore reverenziale e un'ammirazione difficilmente descrivibili. Nel loro tronco cavo trovano rifugio martore e faine, chiropteri, ghiari, nidi di api e soprattutto coleotteri, in particolare quelli legati alle foreste naturali meglio conservate e non gestite secondo fini prettamente economici,



Orchidee spontanee. Da destra a sinistra: Epipactis helleborine, Dactylorhiza maculata, Epipactis purpurata.



Da sinistra a destra, dall'alto in basso: Rampichino alpestre, Rampichino comune, Cincia bigia nella Foresta Lata, foro di picchio



Dall'alto in basso, da sinistra a destra: Giglio di S.Giovanni, foglie di Rovere meridionale, gruppo di alberi di Abete bianco, foglie di faggio



Bosco di cerro diradato e ridotto a ceduo. Attualmente l'abete bianco non è presente in questa zona. Anno 1951 (aut.I.G.M)

come purtroppo sta avvenendo anche da noi in Basilicata. Altri bellissimi cerri sono presenti ai limiti del bosco o lungo sentieri e strade, come quello della località Ponte Pasquini, lungo la provinciale per Viggiano. Molti ancora sono posti in ex-pascoli, poi oggetto di rimboschimenti, testimoni di foreste recise dall'uomo che si spinse in alto alla ricerca di boschi da tagliare per far posto a pascoli e coltivi. Sono forse sopravvissuti per delimitare i confini di proprietà, per dare ombra agli armenti o per fornire ghianda ai suini. Oltre alle tre specie dominanti, sono presenti altri alberi e arbusti, anche rari o dal grande significato biogeografico. Uno di questi è l'acero di Lobel (*Acer lobelii*), pianta endemica dell'Appennino meridionale, diffuso dall'Abruzzo meridionale fino alla Sila. Bellissimo per le foglie lungamente lobate e il portamento colonnare, un suo grande estimatore, il botanico Francesco Corbetta, che ne ha avuto il merito di farlo conoscere al grande pubblico, lo definì l'albero italiano per eccellenza, poiché, se si esclude l'ontano napoletano (*Alnus cordata*), dall'area più ampia e diffuso anche in Corsica, può essere considerato il simbolo della flora italiana. Nell'Abetina di Laurenzana si ritrova in ambienti di forra, come lungo il torrente Cerreto o assieme al faggio, dove forma la tipica associazione forestale presente nell'Appennino Lucano e individuata dai botanici come *Aceri lobelii-fagetum*. Altre specie accompagnatrici del cerro sono il diffusissimo acero campestre e il carpino bianco, assieme all'agrifoglio, al corniolo (*Cornus mas*), ai biancospini, al sorbo comune (*Sorbus domestica*), al pero selvatico (*Pyrus pyraster*) al melo selvatico (*Malus sylvestris*) e al pruno cocumilio (*Prunus cocomilia*) Sempre nella cerreta è comune l'acero d'Ungheria (*Acer opalus* subsp. *obtusatum*) mentre lungo il torrente cerreto sono presenti anche lembi di vegetazione ripariale con salici di varie specie, tra i quali il salice dell'Appennino (*Salix apennina*). Molto rara è l'endemica rovere meridionale (*Quercus petraea* subsp. *austrotyrrhenica*), sfuggita a precedenti indagini botaniche e individuata solo di recente



grande esemplare di Abete bianco policornico

(inedito A. Sabino, D. Lorubio, D. Cardinale, A. Castelmezzano, 2012). Più studiata sia dal punto di vista della flora sia della fauna rispetto alla vicina foresta della Lata, l'Abetina di Laurenzana conserva anche nella vegetazione erbacea molte piante rare e/o endemiche che ne accrescono la sua già grande importanza. All'inizio della primavera è possibile ammirare la rara peonia maschio (*Paeonia mascula*) che colora il bosco di cerro ancora spoglio (la sua presenza è indice di una lunga presenza del bosco), mentre tra la tarda primavera e l'inizio dell'estate è possibile osservare le belle fioriture del giglio di San Giovanni (*Lilium bulbiferum*). Importante è anche la presenza di alcune piante erbacee endemiche, come il gigaro lucano (*Arum lucanum*) e la polmonaria degli Appennini (*Pulmonaria appennina*). Tra le orchidee sono presenti, oltre a quelle più diffuse, alcune specie appartenenti al gruppo "Epipactis": la più frequente *Epipactis helleborine*, la piccola *Epipactis mycrophilla* e la bella ed elegante *Epipactis purpurata*, quest'ultima è quella più tipica di queste formazioni forestali con faggio e abete. Un inciso a sé lo merita la misteriosa e introvabile *Epipogium aphyllum*, orchidea dalla fioritura irregolare e che spesso sfugge anche alle osservazioni più accurate (segnalazione anche per il 2023 di Antonio Romano, in bibliografia). Nei punti più freschi della cerreta è presente l'elegante sigillo di Salomone (*Polygonatum odoratum*) mentre in primavera nella faggeta, le fioriture dell'aglio Orsino (*Allium ursinum*) tappezzano ogni angolo del sottobosco creando uno spettacolo suggestivo di colori e profumi! Una menzione a sé la meritano i licheni. Su tutti la bellissima *Lobaria pulmonaria* e altri licheni epifiti appartenenti allo stesso gruppo. Ricerche scientifiche confermano che la loro presenza è legata esclusivamente alle foreste naturali, non disturbate dall'intervento umano, a testimonianza di boschi vetusti con una lunga continuità ecologica. La sopravvivenza di cerri, aceri, faggi e abeti vetusti fa sì che questo lichene sia facilmente osservabile sui tronchi e nelle aree più fresche e



Strada per Fontana Acqua della Pietra

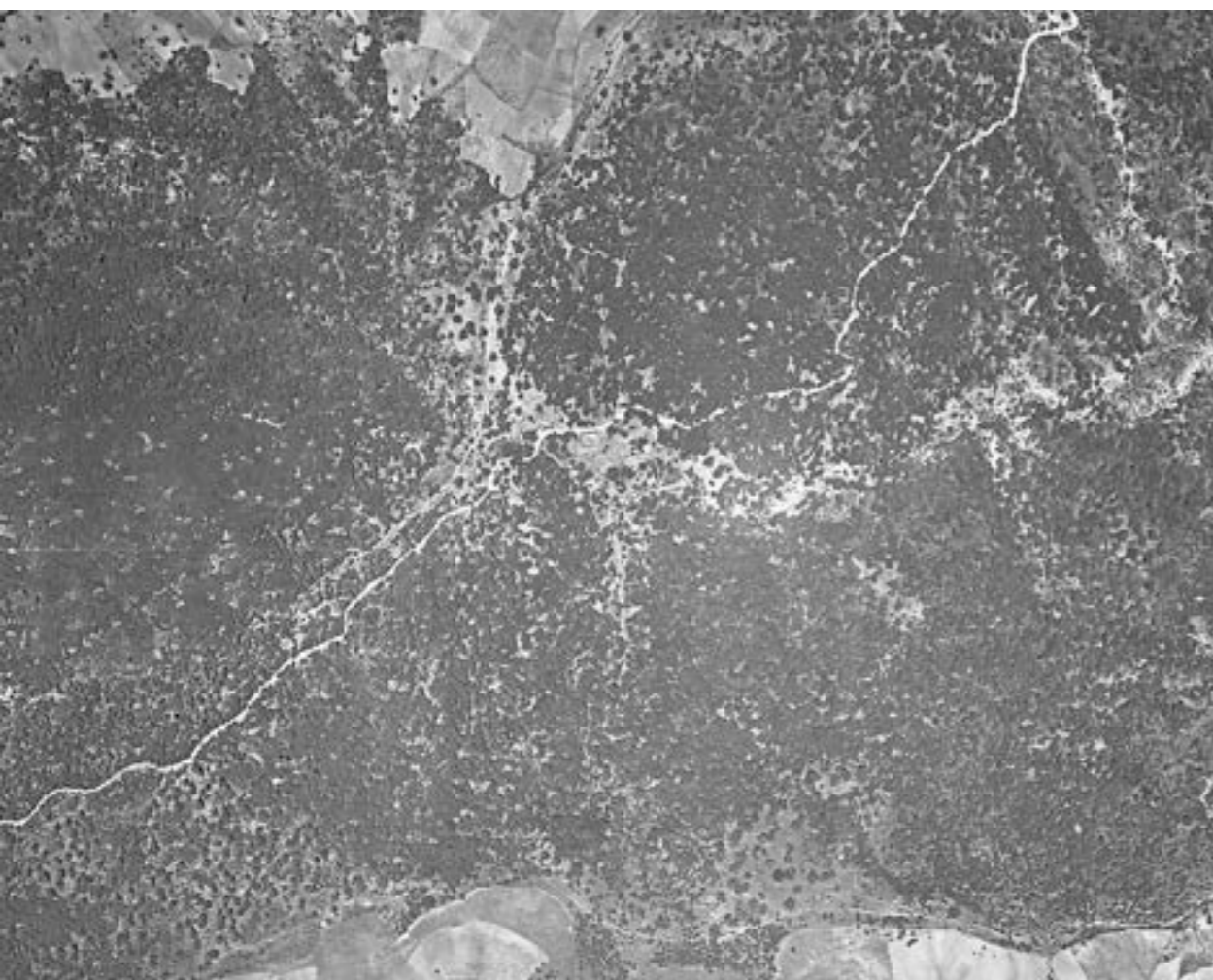


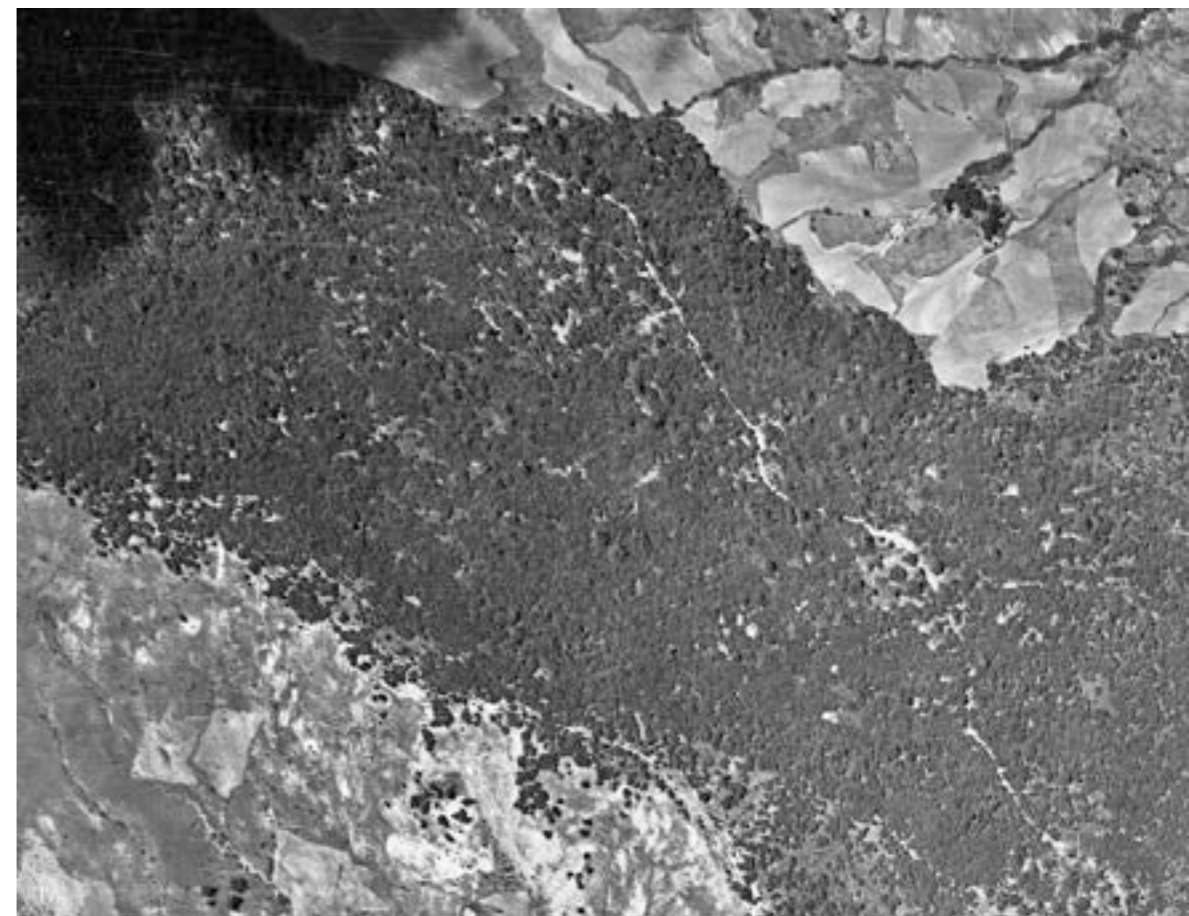
Foto aerea bosco: ampie radure nella zona del Ponte Pasquini. 1951 - aut. I.G.M.

e umide del bosco. Anche la fauna è di primaria importanza tanto che nell'Abetina di Laurenzana si sono conservate molte specie forestali, altrove scomparse. Tra gli uccelli un ruolo primario è assunto ovviamente dalle specie di bosco, alcune legate proprio all'abete bianco, come la cincia mora (*Periparus ater*), che qui ha un importante nucleo regionale; il suo caratteristico verso e il suo canto accompagna il visitatore nei tratti di abetina pura o con presenza di abete. Nella cerreta, invece, un ruolo importante lo assume la cincia bigia (*Poecile montanus*), altro paride legato a boschi estesi, freschi e ben conservati. Sempre nella cerreta, il rampichino comune (*Certhia brachydactyla*) si fa sentire con il suo verso e a questa specie è legato un altro ricordo, quello di un esemplare che incurante dell'escursionista-fotografo, perlustrava accuratamente un vecchio cerro marcescente (tipici sono i suoi nidi ricavati sotto le cortecce che si staccano dal tronco qui molto diffusi grazie alla presenza di piante marcescenti o morte ma ancora in piedi). Altra scoperta è quella del più raro rampichino alpestre (*Certhia familiaris*), nidificante nelle vicine e più estese faggete appenniniche, è stato rinvenuto in un angolo di faggeta del Monte Tre Confini dove potrebbe essere nidificante. (inedito A. Sabino, D. Lorubio, D. Cardinale, A. Castelmezzano, 2012). Anche il piccolo fiorrancino (*Regulus ignicapilla*), assieme al regolo l'uccello più piccolo d'Europa, è legato alla presenza dell'abete bianco ma più in generale di piante sempreverdi. Una menzione particolare la merita la bellissima balia dal collare (*Ficedula albicollis*), presente nei tratti più vetusti della cerreta, è un migratore di lunga distanza e può nidificare solo nelle foreste meglio conservate, disetanee e ricche di cavità naturali (la sua presenza è legata a quella dei picidi, picchio rosso mezzano, in particolare). Molto diffuso è ovviamente il picchio muratore (*sitta europaea*) ma anche il raro lui bianco (*Phylloscopus bonelli*), assieme al lui verde (*Phylloscopus sibilatrix*) e al tordo bottaccio (*Turdus philomelus*), tutte specie legate ai boschi montani, freschi e

umidi. Un capitolo a parte lo merita la famiglia dei picchi. Qui sono infatti presenti la maggior parte dei picidi che è possibile osservare in Basilicata, su tutta la popolazione del prezioso picchio rosso mezzano (*Dendrocopos medius*): è la specie più importante e rara e per la sua nidificazione necessita di ampie aree forestali, indisturbate e con grandi alberi (querce in particolare) in cui ricercare il cibo. Nidifica su alberi morti o marcescenti di cui l'Abetina di Laurenzana è molto ricca. Camminando nei tratti meglio conservati del bosco, si potrà ascoltare il suo richiamo lamentoso emesso in primavera con il quale delimita il territorio. Non solo, sugli alberi morti e ancora in piedi o con rami marcescenti si potranno scorgere, con un po' di attenzione, i suoi tipici fori di nidificazione. Assieme al picchio rosso mezzano, sono presenti anche l'altrettanto importante picchio rosso minore (*Dendrocopos minor*) oltre ai più comuni picchio rosso maggiore (*Dendrocopos major*) e picchio verde (*Picus viridis*). Sui ceppi marcescenti dei faggi e degli abeti, invece, sono visibili i fori di alimentazione del grande picchio nero (*Dryocopus martius*), qui non nidificante, ma che utilizza l'Abetina come probabile aree di alimentazione, forse ad opera di giovani individui erratici alla ricerca di cibo o di nuovi territori in cui stabilirsi. Le zone aperte che circondano il bosco sono invece utilizzate da specie più tipiche di arbusteti e pascoli, come la bella averla piccola (*Lanius colurio*) e la tottavilla (*Lullula arborea*), un'allodola frequente nelle aree di pascolo situate a contatto con zone forestali, in aree ecotonali. Tra i rapaci diurni sono presenti il nibbio reale (*Milvus milvus*), la poiana (*Buteo buteo*) e forse il raro falco pecchiaiolo (*Pernis apivorus*). Tra quelli più tipicamente forestali sono probabilmente nidificanti l'Astore (*Accipiter gentilis*) e il più piccolo e comune Sparviere (*Accipiter nisus*). Che emozione aver visto uno sparviere nei pressi del nido posto su un grande faggio! Tra quelli notturni, il più frequente è senz'altro l'Allocco (*Strix aluco*).



Giovane Abete bianco



Località Acqua della Pietra. Grandi piante, probabilmente di abete bianco, "svettavano" nel bosco. Anno 1951 (aut.I.G.M.)

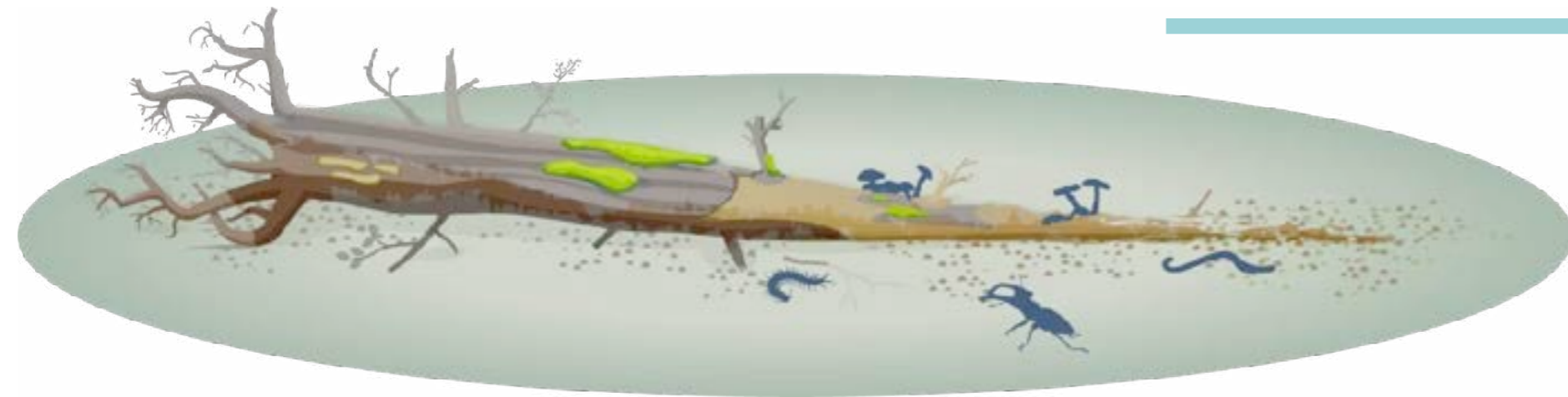


Tra i mammiferi, oltre alle specie più comuni, sono presenti il Lupo (*Canis lupus*), che in questa zona dell'Appennino Lucano ha avuto da sempre una delle sue roccaforti e altre specie tipicamente legate ai boschi di alto fusto o vetusti, come il gatto selvatico (*Felis silvestris*) e la rara ed elusiva martora (*Martes martes*) che beneficiano della presenza di grandi alberi, ricchissimi di cavità naturali. Tra i gliridi, oltre al più diffuso ghiro comune (*Glis glis*) è presente anche il piccolo e colorato Moscardino (*Muscardinus avellanarius*), minacciato dalle strade che percorrono il bosco e il più elusivo Topo quercino (*Elyomis quercinus*). Per gli anfibi, sono particolarmente importanti le presenze dell'endemica e bellissima Salamandrina dagli occhiali (*Salamandrina terdigitata*), del Tritone italico (*Lissotriton italicus*) e della Rana appenninica (*Rana italica*). La fauna dei coleotteri è anch'essa di notevole interesse con diverse specie legate alle foreste naturali con grandi alberi e ricche di legno morto, come la bellissima Rosalia alpina, un cerambicide legato principalmente al faggio; sempre tra i cerambicidi è presente anche il *Morimus asper*, spesso visibile durante gli accoppiamenti. Tra gli scarabei, è presente il Cervo volante meridionale (*Lucanus tetraodon*), uno scarabeo della famiglia dei lucanidi, presente in Italia centro-meridionale, Corsica e Balcani. Al *Morimus asper* o forse al Cerambice della quercia (*Cerambix cerdo*) è legata un'antica tradizione presente in passato nel vicino centro di Corleto Perticara. Nei boschi tra Laurenzana e il centro della vicina valle del Sauro, si andava alla ricerca di questo coleottero per ricavare una sorta di collana-amuleto portafortuna da regalare ai bambini. (Spicciarelli Renato, 2004).



Adriano Castelmezzano Antonio Bavusi

I BOSCHI DI LAURENZANA ABETINA E LATA



Il legno morto rafforza la biodiversità: l'atteggiamento nei confronti del legno morto deve poter cambiare alla luce dei riconosciuti vantaggi che apporta alla biodiversità forestale. Se prima veniva eliminato rapidamente dal bosco, oggi si lasciano intenzionalmente sul posto gli alberi o le parti di albero morenti. Il valore del legno morto per il ciclo naturale del bosco è ampiamente riconosciuto: esso costituisce la base vitale centrale per numerose specie animali e vegetali, che a loro volta sono nutrimento per altri. In particolare i funghi e gli insetti contribuiscono a degradare e trasformare in humus il legno morto. La decomposizione del legno morto dura diversi anni. A seconda della fase di degradazione, sono coinvolti altri insetti, funghi e altri organismi: dai cosiddetti insetti pionieri ai microrganismi che penetrano dal suolo nel legno già marcio. (Fonte: DACHCOM)

I boschi di Laurenzana confinano alla parte di levante e settentrione col nostro territorio culto; da ponente col nostro bosco universale detto Abetina ed a mezzogiorno col bosco di Corleto, e colla nostra Abetina. Vi sono due specie di alberi, cioè li cerri e li abeti, ma la più abbondante è quella de' cerri, mentre l'abeti non si trova che in sole tre contrade di questo bosco, e sono la Malignana, Zopparello e Abetone. "La parte boscosa di detta difesa è della estensione di trentotto carra, o siano tomoli 2280. È tutta montuosa, sebbene sull'altura vi siano dei piccioli piani. Vi sono varie specie di arbori, e sono l'abeti, i cerri, i faggi, i perazzi ed i melazzi; ma la più abbondante è quella dei cerri, essendo l'abeti ridotti a picciol numero per il continuo taglio. Sono di picciol numero, e non atti a lavori marittimi, ma ai solo usi comuni, mentre l'abeti sono nodosi, e dell'altezza di circa trenta palmi, ed i cerri di palmi quaranta circa."

(tratto dal Bollettino dei demani comunali delle provincie meridionali continentali. Sentenze della commissione feudale, ordinanze, decreti ed altri atti della sistemazione dei demani. Nuova serie. Vol. III, Bergamo. Istituto italiano d'arti grafiche, 1916).

Pagine di Archivio – Ispezione di Basilicata – Ministero Ponti Strade e delle Acque e Foreste e della Caccia – anni 1816/1826 – A.S.N.

Non risponde al vero in letteratura l'affermazione che la rarefazione dell'Abete bianco sull'Appennino Meridionale sia dipesa esclusivamente da cause naturali. La storia dei boschi di Laurenzana testimonia il contrario

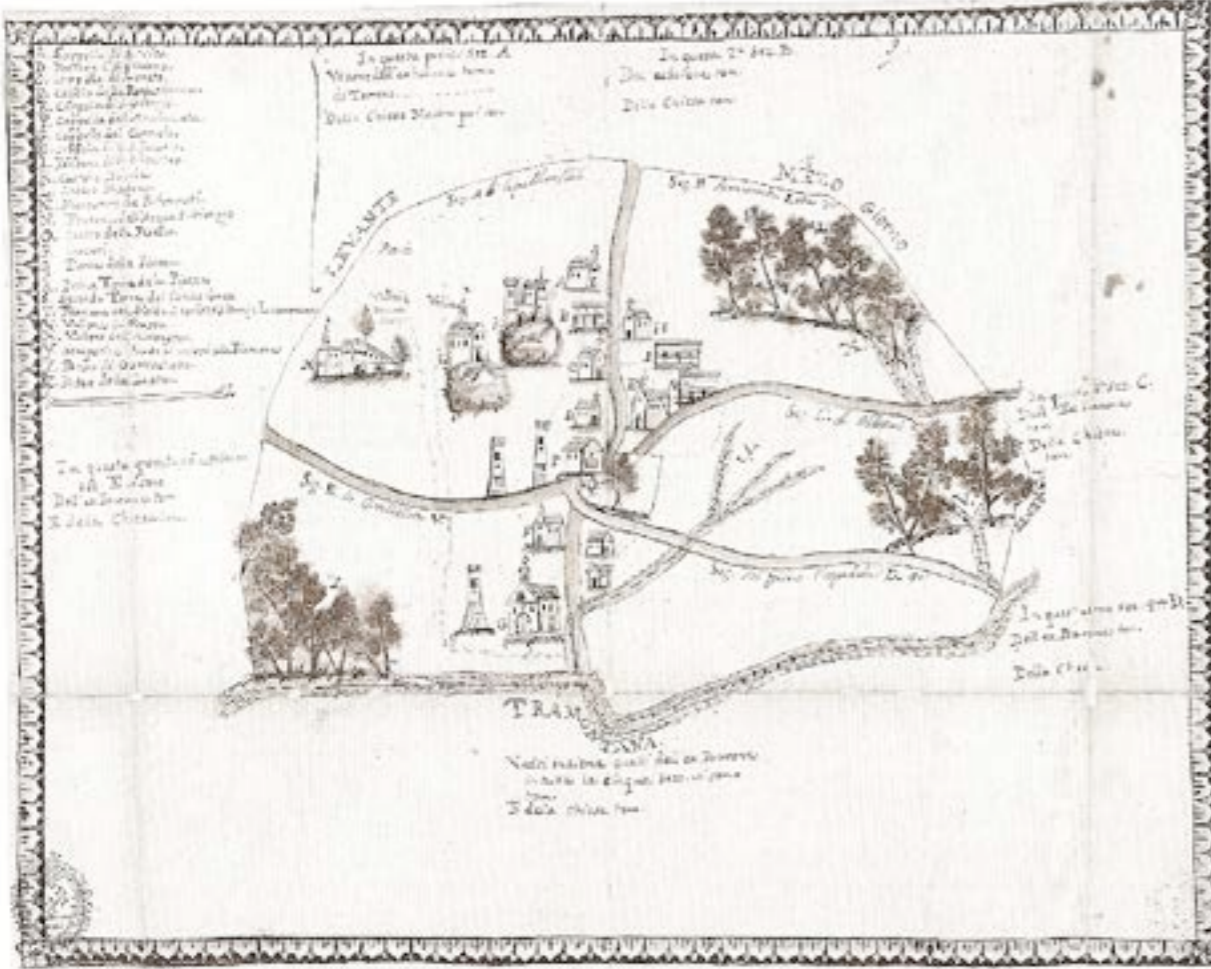


eBook gratuito
Luglio 2023 – Creative Commons
Attribuzione – Non commerciale
citando la fonte. Foto di
A.Castelmezzano 2023

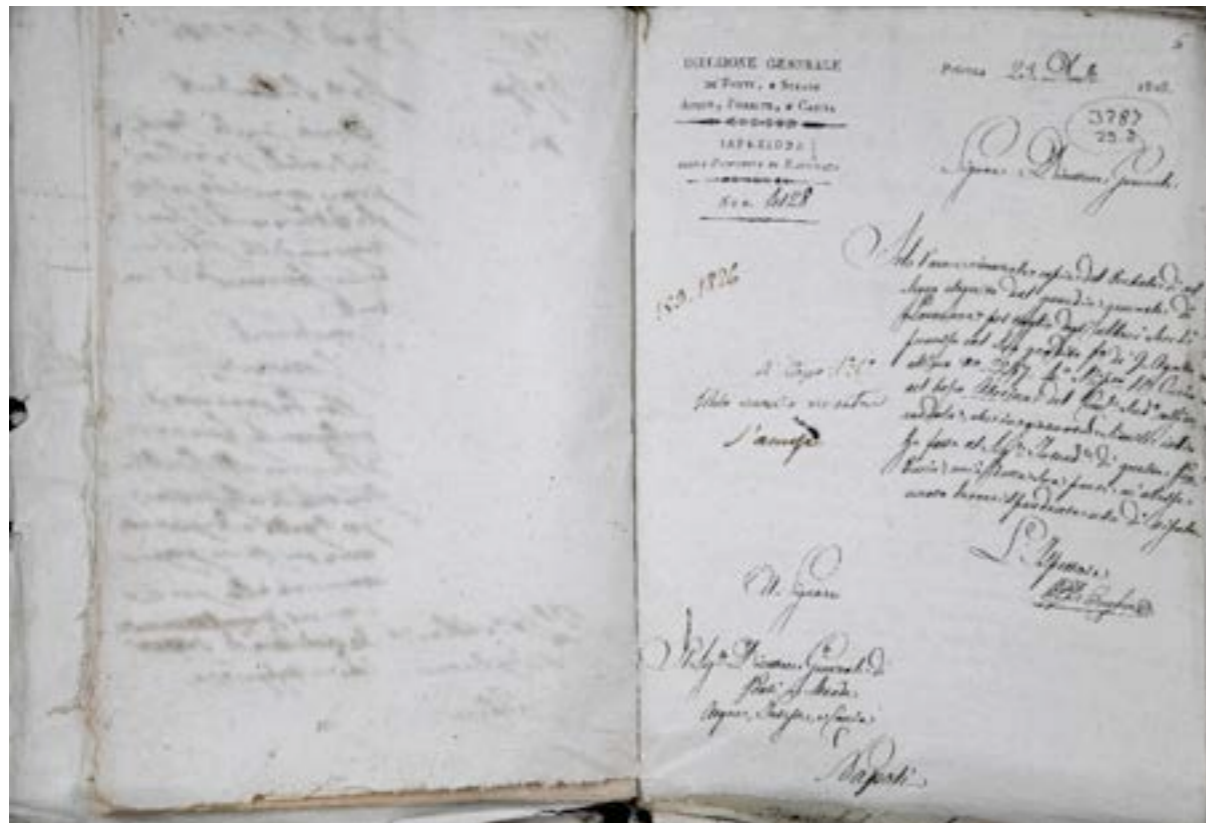


La storia dei boschi di laurenzana

Di limitata estensione, secondo le relazioni forestali ottocentesche, il territorio di Laurenzana ha rivestito in passato notevole interesse commerciale per il diritto feudale legato allo sfruttamento dei boschi, in particolare quelli costituiti da abete bianco e cerro. La denominazione del bosco Lata, secondo il Racioppi (Cfr. Giacomo Racioppi, *Storia dei popoli della Lucania e della Basilicata*, Edizioni Loescher, 1902) deriverebbe dal termine latino “Latae, le assicelle che sono sovrapposte ai travicelli e sostengono il tegolame del tetto. La denominazione indica il diritto civico sul bosco di lavorarvi le assicelle del tetto, per uso domestico”. I boschi dell’Appennino Meridionale con abies alba (Ruoti, Laurenzana, Bosco Vaccarizzo di Carbone e abetine del Pollino) erano utilizzati anche per il pascolo secondo le consuetudini storiche della transumanza da parte di affittuari provenienti dai comuni del materano e pugliesi, così come testimoniato dai documenti dell’archivio privato della famiglia d’Amato Cantorio che gestivano vaste tenute agro-zootecniche in Basilicata e Puglia.



Carta del territorio di Laurenzana con i boschi Castelbellotto, Lata e Abetina (anno 1807 – Il disegno del Territorio Op.cit.)





Le fonti di archivio

La ricerca prende il via dal ritrovamento presso l'archivio di Stato di Napoli di due documenti riguardanti altrettante richieste di tagli forestali indirizzate all'amministrazione borbonica: uno riguarda il bosco della Lata, l'altro la vicina Abetina di Laurenzana, entrambi situati nel territorio dell'omonimo paese della provincia di Potenza. Dalla loro non sempre facile consultazione e interpretazione, emergono importanti e inedite informazioni riguardanti lo sfruttamento delle risorse boschive in Basilicata durante il periodo del regno di Napoli, portando alla luce le condotte, spesso illecite, delle quali istituzioni pubbliche, famiglie nobiliari ma anche privati cittadini, si resero responsabili e che portarono al depauperamento di queste preziose risorse boschive.

Di grande importanza è anche il documento dell'Intendenza di Finanza del 1809 sui demani comunali che descrive in maniera puntuale il territorio considerato, i boschi, i loro confini e i diversi toponimi presenti sul territorio.

La transumanza e la rarefazione dell'Abete bianco

Si svolgeva lungo l'antico "Tratturo Grande" di Laurenzana che collegava le aree montuose dell'Appennino alle marine dello Jonio e alla Puglia. Con contratto stipulato il 17 marzo 1924 la famiglia d'Amato Cantorio gestiva il bosco Abetina di Laurenzana dato in fitto a Giuseppe de Blasiis di Viggiano per il ghiandaggio e la fida del pascolo, oggetto tra l'altro di controversia, e del ghiandaggio ed altri alberi fruttiferi nella tenuta Lata, località Ierarsa di Laurenzana. Una cartografia storica del 1807 mostra l'abitato di Laurenzana con i boschi Lata, Abetina e Castelbellotto (Archivio di Stato di Potenza,

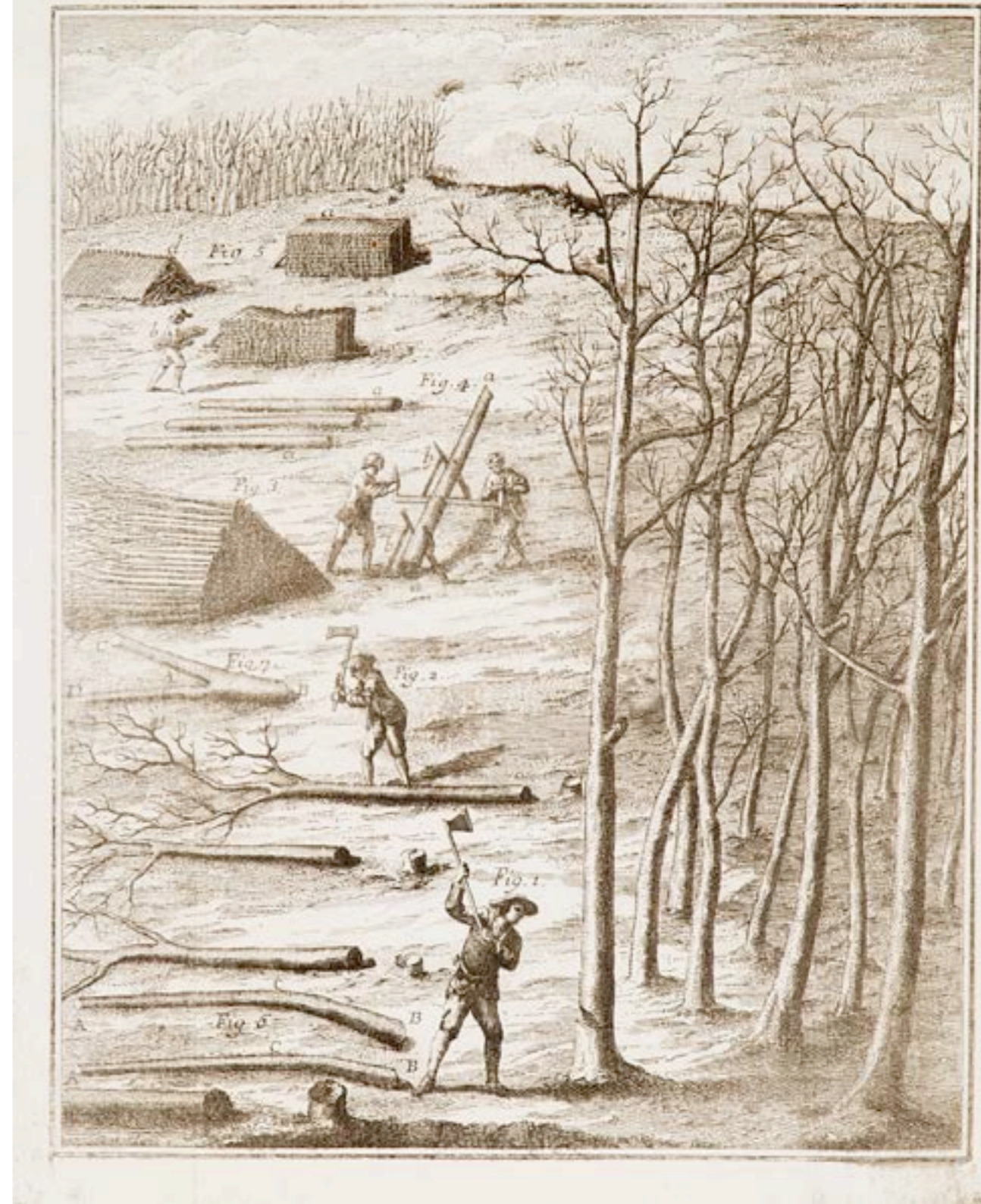


Carta Rizzi Zannoni 1807 riportante i toponimi di alcune località boscate di Laurenzana. In basso: bollo Ispezione Forestale di Basilicata

Fondo Intendenza di Finanza, anno 1807). Da quanto rilevato in sede di studio e dalla documentazione di archivio, emerge come la drastica riduzione della diffusione dell'abete bianco alle latitudini meridionali dell'Appennino meridionale sia dovuta in maniera preponderante all'impatto antropico, in prevalenza dai tagli forestali e dall'intenso pascolo. La conservazione di questa specie, che può essere considerata relitta del periodo post-glaciale, è oggi minacciata, soprattutto nelle fasce vegetazionali di transizione altimetrica a clima caldo, maggiormente esposte ai cambiamenti climatici globali, richiamando l'attenzione delle istituzioni politiche affinché attribuiscono valore prioritario alla conservazione della specie.

I boschi Lata e Abetina nella relazione sui demani

Dalla Relazione sui Demani riferita all'anno 1809 si desumono alcune importanti notizie sui territori boscosi nel territorio di Laurenzana, situata sull'Appennino Lucano, tra le valli del Sauro-Camastra e Val d'Agri. Numerose furono le controversie sull'uso dei demani civici e quelli dei privati, soprattutto per lo sfruttamento del legname attraverso il taglio dei boschi di abete bianco, pianta molto apprezzata per il legno che si prestava per gli usi navali e per le travature degli edifici. Con ordinanza del 1812, sciogliendo la controversia, il giudice del Tribunale di Potenza assegnava al Comune di Laurenzana $\frac{1}{4}$ del valore dei beni ex feudali, con quote suddivise tra vari cittadini che legalizzarono precedenti "usurpazioni" dei boschi comunali dopo occupazioni illegali avvenute nel XIV secolo. La controversia sul possesso dei beni forestali riguardava l'ex barone, Duca di Belgioioso, proprietario del bosco Lata, così come si evince dai documenti dell'Archivio di Stato di Napoli (A.S.N. nel prosieguo



Taglio forestale (disegno tratto da un manuale forestale del XIX secolo)



Copertina del Supplemento della Commissione feudale contenente la stima e il contenzioso sul demanio forestale di Laurenzana (documenti dal 1810)



Bolli sui diritti sulle carte dei vari ricorsi relativi al contenzioso sui demani forestali - A.S.N.

del testo) a seguito di concessioni fatte dagli originari proprietari in epoche comprese dal 1608 al 1671. Le richieste di tagli forestali, a partire dai primi del XIX secolo, erano avanzate dai Comuni e dai privati prettamente per necessità di “economia silvana”, in linea con la Legge forestale 21 Agosto 1826 che riconosceva per la prima volta ai boschi del regno di Napoli il “diritto di proprietà, cioè l’uso, che de’ suoi beni ciascun privato può fare, è, per principio di pubblica utilità, ossia di ragion pubblica, intrinsecamente soggetto alla condizione di esercitarsi senza nuocere ad altri”. Un principio che avrebbe condizionato lo sfruttamento boschivo inteso come bene economico.

L’organizzazione forestale del XIX secolo

Per lo sfruttamento boschivo di ampie estensioni sulle quali, a partire dai primi anni dell’Ottocento operava, in virtù della legge forestale, l’Amministrazione Generale di Acque e Foreste, quale amministrazione dipendente del Ministero delle Finanze. Lo sfruttamento intensivo dei boschi demaniali e quelli di proprietà privata, era gestito dal punto di vista tecnico dal funzionario. Una prima organizzazione del demanio forestale si ebbe con il governo francese a Napoli a partire dal 1807. La legge 20 gennaio 1811 e il suo Regolamento attuativo, sovrintendeva allo sfruttamento dei boschi, che proseguì durante la Restaurazione dal governo borbonico con la legge del 21 agosto 1826, nota come legge di Riforma di Acque e Foreste, sull’esempio della struttura di “Ponti e Strade” (sull’organizzazione forestale leggasi di M.R. Rescigno, *All’origine di una burocrazia moderna - il personale del Ministero delle Finanze nel Mezzogiorno di primo Ottocento*. Ed. ClioPress, 2007).

Le prime statistiche e l'organizzazione forestale in Basilicata

Dalle statistiche redatte nel 1813, emerge come l'Amministrazione Generale di Acque e Foreste per la Basilicata, con ben 279.940 moggia di boschi corrispondenti a circa centomila ettari di superficie forestale attuali, prevalentemente di proprietà comunale, disponesse sul territorio di ben 232 guardie forestali (su 1.095 guardie complessive dislocate nelle 12 province di cui si componeva il Regno di Napoli) con una spesa complessiva di 87.720 lire. Tale notevole investimento era non solo giustificato da motivi economici per lo sfruttamento del bosco, ma si rilevava essere uno strumento per il controllo del territorio anche dal punto di vista dell'ordine pubblico per contrastare il dilagante fenomeno del banditismo e del brigantaggio. Dal 1826, con la legge 21 Agosto, veniva istituita a Napoli la Direzione Generale Ponti, Strade, Foreste, Acque e Caccia, unificando competenze apparentemente slegate tra loro, con l'intento di permettere lo sfruttamento boschivo, pur nei limiti di salvaguardia del bene stesso. L'Amministrazione Generale di Acque e Foreste operava sul territorio in maniera gerarchica e capillare, attraverso un corpo forestale organizzato in "Ispezioni Provinciali" e composto da Sottoispettori Forestali (uno per provincia), Guardie Generali (GG), Guardiaboschi e Brigadieri. È da considerare che l'estensione forestale di inizio XIX secolo considerava "bosco" l'estensione forestale utile con un numero elevato di alberi di alto fusto per moggio (definizione che oggi non corrisponderebbe ai criteri individuati dalle nuove norme forestali). Per il bosco Lata di Laurenzana, i documenti reperiti presso l'Archivio di Stato di Napoli stimavano una densità "d'abeti mischiati con cerri di alto fusto in numero di 40 - 60 a moggio".

dal qui appresso Statina. 34

Qualità	Numero	Circonferenza di ognuno	Altezza approssimativa	Altezza approssimativa per pedicelli
Abete	n. 5	palmi 4	Anni 70	palmi 40
id.	n. 3	palmi 5	Anni 80	palmi 45
id.	74	palmi 6	Anni 85	palmi 50
id.	65	palmi 7	Anni 110	palmi 55
id.	65	palmi 8	Anni 120	palmi 60
id.	68	palmi 9	Anni 130	palmi 70
id.	25	palmi 10	Anni 140	palmi 80
id.	12	palmi 11	Anni 150	palmi 80
id.	16	palmi 12	Anni 160	palmi 80
Totale?	335			

Statina per il taglio di 335 alberi di abete nell'Abetina di Laurenzana, suddivisi per numero esemplari, circonferenza, anni stimati e altezza degli alberi A.S.N.

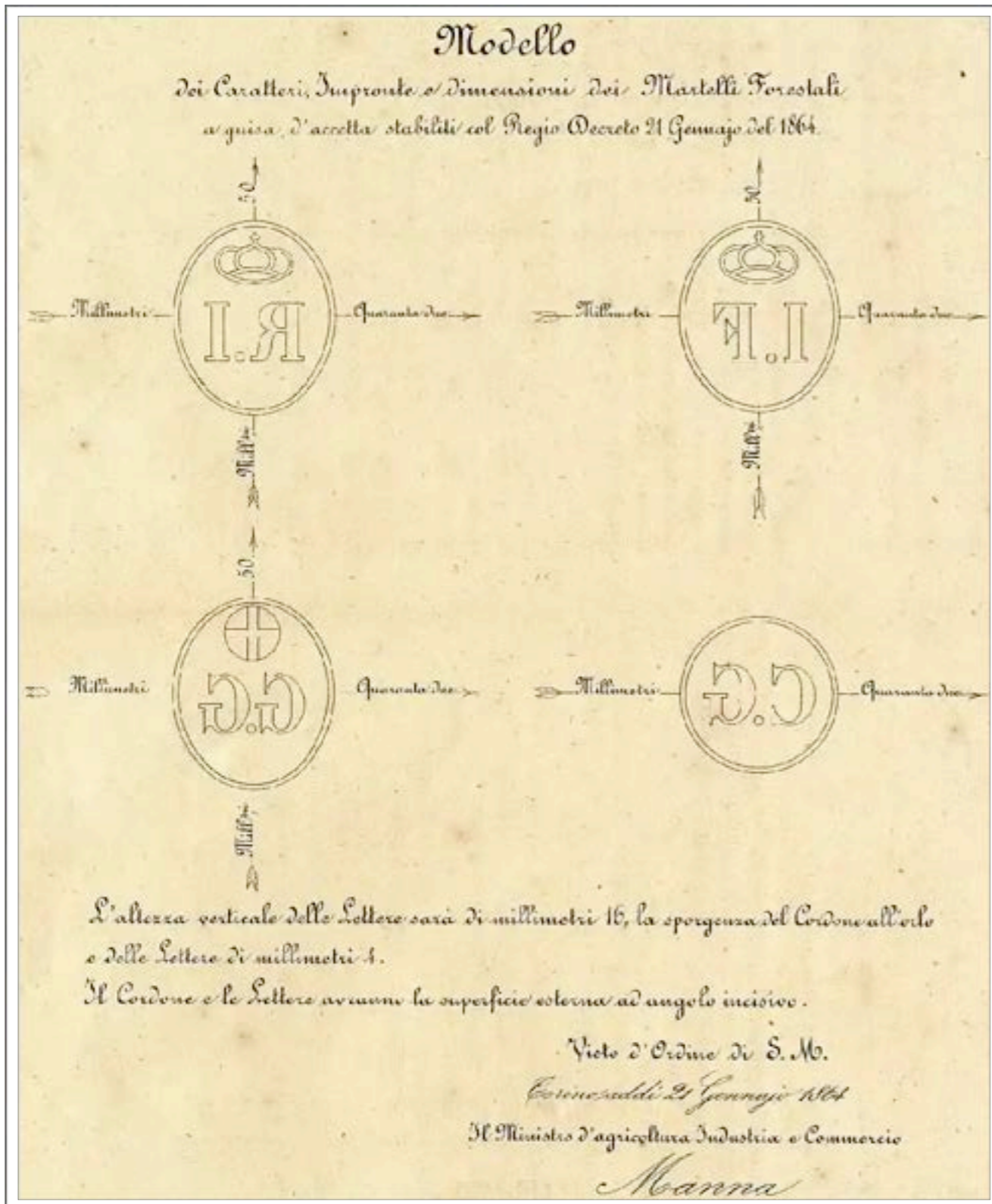


Figura 1- Legenda della Carta Forestale del Regno d'Italia del 1936

Stralcio da Carta forestale 1936. Ampie estensioni boschive del comune di Laurenzana risultano all'epoca degradate, dopo i tagli effettuati nei periodi precedenti

La controversia sullo sfruttamento dei boschi a Laurenzana

Dalla relazione sui Demani riferita all'anno 1809 si rileva come il Comune possedesse la sola "Difesa Abetina" posta a "ponente del territorio comunale di carra sessantotto, o siano di tomoli 4080, divisa in due parti, una è coltivata e l'altra è boscosa di trentotto carri, o sieno tomoli 2280 (corrispondenti a circa 1.680 ettari). L'attuale Riserva Naturale Regionale, istituita con DPGR n. 2/88 e gestita dall'Amministrazione Provinciale di Potenza, ricade in zona 1 del Parco Nazionale dell'Appennino Lucano istituito con DPR dell'8 dicembre 2007, è estesa appena 324 ettari. Costituisce un Sito di Interesse Comunitario e Z.C.S. cod. IT9210005)". La citata relazione definisce i confini di "levante col bosco della Lata, ch'è di pertinenza del Duca di Belgioioso, e propriamente colla parte di quel bosco che vien chiamato la Malignana". Da questa descrizione si deduce la drastica riduzione nei secoli delle abetine primigenie, frammentate e ridottesi attualmente a poche centinaia di ettari, con la scomparsa del toponimo "Malignana", non presente nelle cartografie storiche e in quelle più recenti, mentre vi compare ancora la località denominata nei documenti "Zopparello o Zoppariello- Zappariello" indicata nella cartografia I.G.M. 1:50000 "Zupparello", ad ovest del Valico Sella Lata, ad una quota altimetrica intorno ai 1.200 metri s.l.m., riportata anche in cartografia storica delle Province Meridionali del 1862-1876 con questa denominazione. Dalla stessa relazione si deduce come parte del territorio che risultava coltivato nel 1809, nel 1339 era costituito da bosco e il "popolo senza autorizzazione del Magistrato lo ridusse a coltura ciascuno prendendosene una porzione... l'abeti ridotti in picciol numero per il continuo taglio. Sono di picciol fusto, e non atti a lavori marittimi, ma ai soli usi comuni...".



Modello e forma del marchio del martello forestale (XIX secolo)

L'Abetina di Laurenzana

Da una relazione del Consiglio d'Intendenza di Basilicata del 28 Gennaio 1827 si apprendono ulteriori dettagli anche sul bosco Abetina, fondo demaniale e Difesa del Comune, sul quale vennero operati disboscamenti e occultazioni da parte degli agrimensori che ne ricavarono profitto personale: "...nel 1779 una parte di essa fu messa a coltura con un violento dissodamento fattone da moltissimi cittadini, ciascuno occupandone una quota. È fama costante, che nel 1782, dietro suppliche umiliate al Real Trono, fosse stato impartito decreto dalla Regia Camera, col quale i medesimi furono ammessi al pagamento di un annuo canone di carlini sei a tomolo. Il decreto non esiste, dacchè le carte dell'Archivio comunale furono incendiate in tempo dell'occupazione militare... Dicesi d'altronde che quasi tutti i passati cassieri; conscii delle occultazioni commesse nei detti compassi, avessero poi riscosso a lor profitto delle partite; e dicesi pure che dai libri di esazione dei primi anni ne fossero state tolte appositamente delle pagine...". La "pratica dei compassi" era in uso all'epoca per aggirare le leggi attraverso agrimensori compiacenti, mostrando confini di proprietà inesistenti. A Laurenzana, per la parte usurpata dai privati del demanio comunale, nonostante gli accertamenti disposti dall'Intendenza e richiesti dal Comune, risultò di difficile dimostrazione l'effettiva proprietà, a causa della cessione dei terreni a terzi, che ritardarono le operazioni di stima da parte degli agrimensori pubblici incaricati.

I tagli operati dal Comune di Laurenzana nel bosco abetina e controversia con l'Ispettorato Forestale

L'ispettore forestale di Potenza nel 1826 chiedeva al Direttore Generale Ponti, Strade, Acque, Foreste e Caccia con sede a



Napoli di autorizzare l'istanza del sindaco di Laurenzana per poter tagliare 280 alberi di cerro, faggi e abeti giunti a maturità, in prevalenza abeti bianchi. Tra le considerazioni del G.G. (Guardia Generale) del

Circondario di Laurenzana all'ispettore di Potenza emergevano aspetti significativi relativi al taglio richiesto che avrebbero potuto influire sulla rinnovazione naturale "...nel bosco si provveda alla riproduzione di ciò che si abbatte ...perché gli animali continuano a pascervi". Si procedette alla martellata dividendo il bosco in 90 sezioni e stabilendo di recidere 20 alberi per moggio, con la presenza di abeti dell'età stimata in 90 anni. Nei documenti consultati non vengono forniti dettagli sul numero elevato di abeti morti e su eventuali cause relativi a patogeni o eventi climatici, così come assenti sono documenti che attestino se poi il comune abbia provveduto o meno al taglio. Il 16 giugno 1831 l'ispettore scriveva al Direttore Generale Ponti, Strade, Acque, Foreste e Caccia con sede a Napoli riferendo che il Sindaco di Laurenzana chiedeva nuovamente un taglio nell'abetina. Venne in proposito effettuato un sopralluogo da parte del G.G. del Circondario di Laurenzana assieme a due addetti Guardia Boschi del Comune per la stima degli alberi da recidere nel bosco abetina "morti e non più in vegetazione", indicandone in 200 gli alberi di faggio e di cerro e 344 di abeti morti (sic!).

Il Direttore Generale Ponti e Strade a questa nuova richiesta di taglio da parte dell'Ispettore Forestale di Potenza non diede risposta formulando, a seguito della sollecitazione dell'Intendente di Basilicata, la richiesta all'Ispettore di Potenza di riferire in merito alla precedente richiesta di taglio accordata di 280 alberi. Il 20 Settembre 1831 veniva redatto il verbale di taglio degli alberi secchi di abete in numero di 335 abeti con età compresa tra 90 e 160 anni e altezza da 40 a 90 palmi napoletani (10 - 23,5 metri circa) e circonferenza compresa tra 4 e 12 palmi (1 - 3,12 metri circa) alle contrade "popolate da annosi abbeti" Cardosa, Fosso delle Vadiche, Fosso Acqua di Manca, Cagno Stretto, Scippotaccio, Acqua Zecchina, Acqua della Pietra, Varco Montemurro. Alle autorizzazioni e alle martellate eseguite, dalla corrispondenza tra l'Ispettorato forestale di Potenza e la Direzione di Napoli emergerebbero, ma solo formalmente, ritardi nei tagli da parte del Comune di Laurenzana, in assenza di verifiche successive che ne attestino l'esecuzione effettiva. Tale corrispondenza lascerebbe margine al dubbio su quello che appare come un espediente "dei tagli a saldo", con autorizzazioni precedentemente rilasciate, per consentire al Comune i tagli di abete nel tempo. In alcune delle citate località, infatti, gli abeti sono oggi scomparsi. Illuminante circa gli abusi è la lettera dell'Ispettore Forestale di Potenza al Direttore Generale in Napoli del 27 settembre 1833 per "... dimostrale gl'intrighi che usano da essi amministratori a chè ciò il saggio Consiglio Forestale determinò nel 1829...nei tagli a saldo né quali è impossibile d'evitare abusi ed altro, né la vigilanza degli agenti forestali può essere al di sopra per quali tagli in tutti i boschi di questa Provincia motivo che essi sono in pessimo stato e tuttavia continuano e ciò per effetto dei privati interessi degli amministratori di essi i quali affatto si uniformano a quanto dal lodato Consiglio si prescrive, sicome Ella avrà osservato da diversi miei uffici riguardanti simili



affari; né ho mezzi esecutivi da praticare onde reprimerli, se non quelli di dirigersi al capo di questa Provincia tanto da impedirgli abusi quanto per richiamare l'osservanza della Legge e dei permessi non chè per la buona custodia dei boschi...". La lettera dell'Ispettore Forestale, oltre ad evidenziare gli abusi dei "tagli a saldo o a salto" sottolinea quelli relativi al pascolo nelle aree disboscate dove "le giovani piantine" non possono rinnovarsi in maniera naturale, concludendo la nota chiedendo che la Direzione Generale non permetta "ad esso comune nessun altro taglio a saldo o a salto". Tra le diverse richieste di taglio, c'è quella fatta dal Comune di Laurenzana all'Ispettore di Potenza del 13 Ottobre 1832 per fare "frasca" nel bosco abetina. Fare "frasca" era una pratica utilizzata nei boschi, vietata dalla legge forestale, ovvero recidere le giovani "proseche" fino al principio della ramificazione delle giovani piante per fare foglie di cerro da usare per alimentare "i bovi aratori che a causa della scarsità di erba per la siccità erano privi di alimento". Il Direttore Generale Ponti, Strade, Foreste, Acque e Caccia sulla specifica richiesta esprimeva un rifiuto motivandolo "perchè si apporterebbe danno alle piante e si perderebbe così il frutto". La legge 21 Agosto 1826 citata dall'ispettore forestale, all'articolo 72, imponeva il taglio a sezioni, che il Comune di Laurenzana non accettava perché avrebbe dovuto pagarsi il progetto e perché chiedeva invece di continuare a fare tagli a saldo o "a salto" vietati dall'art.37

della stessa legge forestale, ovvero scegliendo ogni singola pianta da tagliare, così aggirando i controlli forestali che in un primo momento venivano accordati con la richiesta di tagliare “alberi secchi o morti e privi di vegetazione” (anche questo era un modo per fare tagli indiscriminati per lo più di piante invece in buono stato). Questi abusi furono segnalati dall’ispettore Forestale di Basilicata alla Direzione Generale di Napoli evidenziando l’esigenza che il Comune di Laurenzana redigesse un nuovo “Piano di Divisione del bosco Abetina” che lo stesso Comune, con nota del Decurionato del 28 luglio 1833 “osservava di non potersi pagare” contestando la pratica della divisione in sezioni per poter procedere al taglio. L’art.35 della Legge emanata da Francesco I, re delle Due Sicilie, il 21 Agosto 1826 permetteva il “taglio raso” solo nei boschi divisi in sezioni, lasciando solo 15 alberi per moggio per la “semenza”. Tale articolo venne applicato per il bosco Lata di proprietà del Duca di Belgioioso. Lo stesso articolo prevedeva il divieto di accesso agli animali dopo il taglio e l’art.36 prevedeva l’istituzione di Difese nei boschi pubblici. Ma di fatto, pur con norme molto severe che prevedevano la salvaguardia dei boschi d’alto fusto (la legge 21 Agosto 1826 prevedeva numerose e dettagliate norme in proposito), si continuava ad infrangere i divieti senza efficaci azioni di vigilanza. Lo ammetteva persino l’ispettore forestale nella sua nota al Direttore Generale Ponti, Strade, Foreste, Acque e Caccia, affermando che la “vastità dei territori non permetteva controlli efficaci”, limitandosi a richiamare il Comune di Laurenzana all’osservanza della Legge che delegava per questi boschi il solo controllo alla Direzione Generale Ponti, Strade, Foreste, Acque e Caccia attraverso gli Ispettorati e la loro organizzazione del territorio nei “Circondari forestali”. Gli Ispettorati erano tenuti a programmare e a effettuare, in base alla legge, almeno un controllo all’anno su tutti i boschi della Provincia di pertinenza,

compresi quelli privati e di proprietà ex enti religiosi. I Guardia Boschi locali dovevano essere pagati dai Comuni i quali, spesso, non avevano risorse economiche necessarie, ricavando le retribuzioni dalla vendita del legname. Il risultato fu un rapido depauperamento dei boschi vetusti nel Sud Italia e in Basilicata che non ebbero più modo di riprodursi. Il 24 Agosto 1837 su incarico dell’Ispettore di Potenza il Guardia Generale del Circondario di Laurenzana assieme al Sindaco e un addetto del Comune e ai due Guardia Boschi comunali redigeva una nuova martellata presso il Bosco Abetina “bollando 400 abeti secchi alle località Cardosa, 110 abeti; Varco di Montemurro, 37 abeti; Acqua le Manche, 14 abeti; Cagno Stretto, 68 abeti; Serro Cerchiaro, 12 abeti; serra di Scippataccio, 22 abeti; Acqua Zecchina, 120 abeti; Acqua la Pietra, 17 abeti” All’inizio dell’Ottocento il grande numero di tagli autorizzati furono il principale motivo, oltre agli incendi, della drastica riduzione dei boschi di alto fusto, così come mostra la Carta Forestale redatta dalla Milizia Forestale” nel 1936, che individuava e classificava come “boschi degradati” alcune aree della Lata.





Il taglio degli abeti del bosco Lata agli inizi dell'Ottocento

In occasione delle numerose richieste di tagli forestali da parte del Duca di Belgioioso per la parte del bosco Lata, emergono pratiche di taglio talvolta non controllate, allorquando in una relazione, qualcuno da 50 abeti con una “manina” correggerà a “500”, con l’aggiunta di uno zero, gli abeti da recidere. Il 21 Dicembre 1815 il Duca di Belgioioso aveva infatti inoltrato richiesta al Sottoispettore di Potenza di taglio forestale evidenziando come nel 1813 “... aver ottenuto da circa due anni la permesso di recidere in una delle due difese in Laurenzana, denominata La Lata di 4000 moggia, ottocento alberi di abete, e duegendo di cerro, ma sicome di questi appena se ne sono tagliati circa trecento, e gli si assegnò un cento di dieci moggia, dove non ne esistono più, per esservi rimasti soli virgulti crescenti, egli chiede la facoltà di tagliarne in altro luogo di detta difesa”. La corrispondenza tra il Duca di Belgioioso, il Sottoispettore e la Direzione di Napoli continuerà negli anni a venire a richiedere il taglio di alberi di abete e cerri, facendo riferimento ad autorizzazioni ricevute per le quali non ebbe modo di ottemperare anche per l’opposizione degli agenti silvani (Cfr. ASN, Op. cit.): “Il Duca di Belgioioso espone che in Novembre 1814 chiese di recidere duegendo abeti nel suo bosco nominato Lata, sito nel territorio di Laurenzana nel Distretto di Potenza e gli fu permesso un taglio regolare di otto considerato che il bosco è di moggia 3000 né si poterono in questa estensione così piccola rinvenire duegendo alberi atti all’uso per lo quali gli bisognavano ondè dimandò di far taglio in altro sito della difesa”.

L'opposizione delle Guardie Generali e del Comune terranno fermo il taglio richiesto dal duca di Belgioioso che continuerà a sollecitare il 3 Gennaio 1818 per "recidere cinquecento alberi di abete e trenta cerri nel suo bosco di circa di quattro miglia di vastità denominato la Lata né luoghi appellati Molignana e Zoppariello, sito nel tenimento di Laurenzana di Basilicata, lontano circa ottanta miglia dal mare, atteso sono colà capitati. Degli Abruzzesi per la sega ed ha occasione di vendere il legname onde possiede...". Dai numerosi rapporti desunti dalla documentazione d'archivio, si rileva come i tagli forestali presso il Bosco Lata, di proprietà del Duca di Belgioioso, agli inizi dell'Ottocento fossero notevoli (almeno un migliaio tra abeti e cerri con richieste di autorizzazione al Sottoispettorato). Per il Bosco Abetina, di proprietà comunale, dalla relazione sui demani citata si deduce come i cittadini "ne abusassero e facessero gran danno", potendosi ipotizzare controlli meno assidui da parte del Sottoispettorato dal momento che nella stessa relazione si evince come nella Difesa Abetina" ...gli arbori sono più tosto rari. È più conducente promuoverne il rimboschimento, che ridurla a coltura, essendo detta difesa montuosa assai, fredda e niente atta alla fecondazione delle biade. I confini non sono stabiliti, non essendovi termini di pietra, solamente un torrente separa il bosco della Lata, dalla difesa da una parte, e dall'altra vi sono alcuni segni incisi negli arbori...abbiamo poi col consenso delle parti e loro presenza e coll'assistenza del Sig. Agente Ripartitore, posto i termini lapidei colle lettere indicanti C.L. Comune di Laurenzana e D.B. Duca Belgioioso".



A Laurenzana, oltre diecimila abeti tagliati dal 1800 al 1825

Dalla documentazione risulta evidente che i tagli nella Difesa Abetina fossero stati praticati in epoche precedenti e a partire dal 1826 con l'emanazione della Legge 21 Agosto 1826, mentre sulla parte privata del bosco Lata gli abitanti del comune, che nel 1809 assommava a "seimila e seicento abitanti", continuavano a reclamare i propri diritti in virtù delle ex leggi feudali, ovvero ad esercitare il pascolo e il legnatico (raccolta rami secchi al suolo) contro cui si opponeva il Duca di Belgioioso che era venuto in possesso – secondo il comune – della parte di abetina in località "Molignana", dove il Duca Belgioioso era interessato a recidere gli abeti controversi della migliore qualità commerciale, poiché detta località era stata usurpata dal suo predecessore nel XVIII secolo (1750). Fin tanto che nel 1849 tra le parti si stabilì un accordo bonario che, nel riconoscere l'uso civico, il comune di Laurenzana rinunciava a pretese sulla proprietà della parte usurpata a località Molignana, e il Duca di Belgioioso, nella sua qualità di Conte di Vaglio, a non impedire l'uso civico anche nel bosco Lata di sua proprietà. Nella relazione di ripartizione dei demani acclusa all'accordo tra le parti, venne redatta anche una meticolosa e interessante statistica sullo stato boschi nella quale si evince l'interesse economico delle parti. "...Esservi nel bosco Lata 164.600 alberi, e cioè diecimila e trecento di abete, gli altri di cerri. Essersene recisi 2.472, del valore di ducati 2.956



Abetina di Laurenzana. Cippo ex ASFD (Azienda di Stato Foreste Demaniali)



DIREZIONE GENERALE

DI

Monti e Strade

E DELLE

ACQUE E FORESTE, E DELLA CACCIA

Ispezione di Basilicata.

estensione di 2627 tomoli - Taglio da 25 anni a questa parte; Nel fondo Molignana essersi recisi 7.600 abeti e 1.400 cerri; da 25 anni a questa volta, prezzo Ducati 19.900. Nel bosco Castelbellotto di tomoli 2.524 essersi recisi 2.030 alberi di cerro da 25 anni a questa parte del valore di Ducati 1.600... esistervi delle dissodazioni dal 1812 in qua per circa 26 tomoli di terreno. Esistervi pure dei rinsaldamenti". Con buona pace tra le parti (ma non per gli alberi e degli abeti recisi), la relazione concludeva laconicamente "Non esservi traccia di usurpazione". Ma la causa sui diritti del fondo controverso "Molignana" (potrebbe trattarsi dell'area denominata oggi "parco") popolato di alberi e cerri tra il comune di Laurenzana e gli eredi del Duca di Belgioioso, il conte di Vaglio Antonio Maria Quarto proseguì fino al 1865. Il Comune accusava i "danni cagionati dalle devastazioni e tagli d'innunerevoli alberi a salto, ed a scelta che sin dal 1850 in poi il duca si è permesso far recidere in detrimento dei dritti del comune...". Una causa che perdurò fino al 1915 per altri fondi contesi, tra gli usurpatori, cittadini di Laurenzana ed eredi, tra i quali il nipote del Duca di Belgioioso, l'omonimo Francesco Quarto. Nel bosco Abetina, di proprietà comunale, dai documenti rivenuti presso l'Archivio di Stato di Napoli è stato possibile stimare il numero di abeti recisi, che in soli 10 anni ammonterebbero ad un numero pari a circa 1.215 abeti negli anni compresi tra il 1826 e 1837, con un numero imprecisato di cerri di alto fusto, classificati come "morti, non più in vegetazione o colpiti da tarlo". Il Bosco Abetina venne considerato dalle autorità forestali come una specie di territorio franco per consentire al Comune di Laurenzana lo stesso trattamento che veniva concesso a Duca di Belgioioso, proprietario privato del bosco Lata. Complessivamente nel periodo sono stati oltre 10mila gli abeti recisi.

Quali prospettive per i boschi con abete bianco a Laurenzana?

Con l'istituzione del Parco Nazionale dell'Appennino Lucano al comune di Laurenzana sono stati autorizzati, attraverso un Piano Economico approvato dalla Regione Basilicata e dallo stesso organo di gestione del parco nazionale, nuovi tagli forestali in boschi misti di alto fusto cerro-faggio - abete bianco. In un territorio che dovrebbe essere gestito in maniera ecologica, considerato che in gran parte ricade in area protetta ma dove continuano a permanere le vecchie ragioni vantate dal Duca di Belgioioso e dal Comune di Laurenzana che, all'inizio dell'Ottocento, recidevano oltre diecimila abeti bianchi, depauperando un patrimonio unico, giunto così fortemente ridimensionato. Sono passati quasi due secoli da allora e l'utilizzo dei boschi in Italia e in Basilicata è certamente cambiato, ma resta il desiderio, di chi ha a cuore questo patrimonio che appartiene a tutti, affinché la protezione di queste splendide foreste non resti solo sulla carta. La salvaguardia di un patrimonio così importante e fragile resti prioritaria, con l'auspicio che non si torni indietro verso un utilizzo economico del territorio volto soprattutto a sfruttarne le risorse più che a conservarle per il grande valore ecologico che contiene.



La breve parentesi del progetto di salvaguardia Life-Natura delle Abetine Meridionali

Nell'ambito del progetto Life Natura 1994-1996, per l'Abetina di Laurenzana, grazie anche alla sensibilità degli Amministratori Provinciali e Comunali dell'epoca, assieme al WWF Italia, venne attuato un programma di salvaguardia per le abetine meridionali. Nel Piano Triennale di Tutela Ambientale 1994-1996 vennero promosse e attuate iniziative per la conoscenza del bosco Abetina di Laurenzana, di fruizione naturalistica e realizzazione presso il Rifugio Montano Acqua della Pietra di un Centro di Educazione Ambientale "Ecomuseo dell'Abete Bianco" con un progetto per un vivaio forestale per l'abete bianco (vedasi brochure a lato), successivamente privati dei mezzi di sostentamento necessari per la gestione delle strutture e delle attività ordinarie. L'11 Settembre 1993 a Fontana dei Pastori di Viggiano (vedi depliant a lato) le Associazioni Ambientaliste proposero la prima perimetrazione del Parco Nazionale Val d'Agri Lagonegrese Appennino Lucano, anche per contrastare interessi diversi che riguardavano le aree naturalistiche del futuro parco nazionale, ivi compresa la Riserva Naturale Abetina di Laurenzana. Il parco venne istituito solo dieci anni dopo, nel 2007, a causa dell'opposizione delle società minerarie interessate alla ricerca ed estrazione di idrocarburi nell'area protetta che riguardava anche il bosco Abetina e la limitrofa Montagna di Caperrino. Vicende storiche anche queste, più o meno note e conosciute. Dispiace constatare oggi, da parte di chi scrive, la mancata risposta all'appello indirizzato agli attuali amministratori del parco nazionale sui nuovi tagli forestali previsti presso l'Abetina di Laurenzana, nonostante erano tra i protagonisti di quelle battaglie per l'istituzione del parco, per averne all'epoca condivisi i contenuti.



Area della Riserva Naturale Abetina di Laurenzana, nel parco nazionale Appennino Lucano. Nonostante l'area ricada nel territorio protetto nazionale, vengono autorizzati di recente tagli forestali economici.